

Lunedì 23 Aprile 1934

La "Nona", all'Augusteo

Con la *Nona* di Beethoven si può dire conclusa la grande stagione sinfonica; che i due imminenti concerti della Filarmonica di Berlino son da considerarsi una *coda*, fuori serie. E con la monumentale — v'è chi la dice oceanica — composizione del genio, che solamente nell'*Ode alla gioia* parve smarrirsi, e per una volta tanto non più d'accordo con se stesso, il gran pubblico — un « tutto esaurito » iperbolico — dava il suo commiato a Bernardino Molinari, che ha innalzato l'Augusteo a così alta rinomanza da non essere secondo a nessuna istituzione del genere all'estero. Una volta ne eravamo tributarii. Adesso l'Augusteo fa testo a sè: e insegna qualcosa anche fuori d'Italia.

Nulla da dire sulla *Nona*: troppo se n'è scritto: richiamarsi, a tal proposito, a Wagner, Prod'homme, Kufferath, D'Indy, Torchi.

Poche note di cronaca. Il maestro Molinari si è più volte provato in questa « oceanica » composizione; ma ieri essa balzò come un blocco granitico, per vigore e slancio, per senso poetico ed artistico, attraverso un equilibrio e una fusione, disciplinati questa e quello da un dominio vigile e pronto su se stesso, senza sbandamenti, senza inopportune *errata-corrige*, senza tradire Beethoven per ostentare una di quelle non richieste esibizioni di pessimo gusto. Un'interpretazione, insomma, di quelle che sogliono definirsi definitive. L'orchestra fu degna del suo appassionato e geniale animatore; e lo furono altrettanto i solisti: Laura Pasini, Lavinia Mugnaini, il tenore Paolo Marion e il baritono Armando Dadò, e il coro, istruito dal maestro Bonaventura Somma.

Il concerto che nella prima parte conteneva la « ouverture » di Wolf-Ferrari per il *Segreto di Susanna*, e *I canti della stagione alla* di Pizzetti, per pianoforte (Carlo Vidusso) e orchestra, terminò appunto con la *Nona*, tra applausi fragorosi, prolungato e ripetute acclamazioni all'illustre direttore-interprete, con quattro, cinque chiamate al podio.